



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago





**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)

ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste

Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste

eut@units.it

<http://eut.units.it>

<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battera
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louwin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

Dimensione economica del Governo e Benessere

Luciano Mauro¹

Quale dovrebbe essere la dimensione dello Stato che massimizza il benessere di un'economia? Probabilmente, questo dibattito, a differenza della dialettica di Hegel, è metaforicamente un pendolo che non troverà mai uno stato di quiete. Dopo un lungo periodo, dalla caduta del muro di Berlino alla crisi finanziaria globale del 2008, in cui il mantra era “meno Stato e più mercato”, la domanda dell'opinione pubblica è ritornata decisamente a favore di un maggiore intervento pubblico, a cui la politica non si è sottratta. Infatti, le crisi finanziarie, seguite dalla pandemia e infine dalla guerra in Ucraina e dalla crisi medio-orientale, hanno portato a un aumento dell'intervento dello Stato nelle economie di molti paesi, con pochi precedenti storici. Questi massicci interventi, tipicamente in deficit e nella forma di trasferimenti, bonus fiscali, salvataggi e nazionalizzazioni, hanno significato aumenti significativi della già notevole spesa pubblica in rapporto al PIL. In altre parole, il “Big Government” di keynesiana memoria è tornato prepotentemente e ci pone delle domande su quali siano i suoi limiti e i suoi effetti sulla crescita economica, da cui dipendono molte misure del benessere, nonché la sostenibilità della finanza pubblica e privata a livello mondiale.

Questi sono anche anni di confronto tra diverse visioni politiche della società. Gli stati liberali, basati sullo stato di diritto e sulla libertà economica, quindi

¹ Professore ordinario in Economia politica.

con un peso dello Stato implicitamente limitato, vengono ora messi in discussione, quando non apertamente sfidati, da sistemi politici autoritari, centralistici e spesso nazionalistici, in cui lo Stato ha un peso e un controllo enorme. In questo confronto tra modelli di società, pesano i fatti e in particolare i successi (o gli insuccessi) sul piano economico dei due modelli, in particolare i risultati di crescita e sviluppo dei diversi modelli economici. I dati macroeconomici sono stati determinanti in passato, lo sono nel presente e lo saranno nel futuro. Ne è prova il consenso che ha avuto l'economia di mercato negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, chiaramente legato ai successi in termini di innovazione e di crescita economica degli schemi liberisti occidentali di quella decade, mentre parallelamente il modello economico socialista andava disfacendosi. Allo stesso modo, ma a parti invertite, le crisi economiche finanziarie dal 2008 in poi e la contemporanea impetuosa crescita della Cina hanno, negli anni successivi, rimesso in discussione le certezze sulla superiorità del modello liberista.

Lo scontro in atto tra diversi modelli politico-economici avrà nuovamente come giudice il loro successo macroeconomico. Interrogarsi, quindi, sul legame tra crescita e peso dello Stato, sembra, dato il contesto attuale, non solo giustificato ma quanto mai necessario. Tralasciando l'esteso dibattito microeconomico sul ruolo del governo come "supplente" dei mercati qualora questi fallissero (beni pubblici, mercati non competitivi, asimmetrie informative e coordinamento), ci limiteremo alle teorie ed evidenze empiriche sul legame tra PIL (o/e la sua crescita) e dimensione dello Stato. In estrema sintesi, al centro del dibattito sulla dimensione dello Stato e il benessere c'è una relazione non lineare che prende il nome di curva di BARS dal nome degli economisti Barro (1989), Armey (1995), Rahn and Fox (1996) e Scully (1994).

Questa relazione in letteratura associa la dimensione del governo o alla crescita (di lungo periodo) o al livello del reddito (di lungo periodo) e prevede una relazione a U rovesciata che emerge secondo gli autori dalla contrapposizione di due opposti meccanismi. La dimensione economica del Governo, tipicamente la spesa pubblica, si assume avere un effetto produttivo positivo, ma con rendimenti decrescenti, mentre le imposte necessarie per finanziarla distorcono l'economia in modo non lineare crescente. Quando il peso dello Stato nell'economia è basso, incrementi della spesa creano benefici al margine superiori ai costi, ma per valori alti i costi superano i benefici e la relazione si inverte.

Ad esempio, nel modello di Solow aumentato per includere la spesa pubblica è molto semplice ottenere una curva di BARS per il reddito pro capite

di lungo periodo. Calibrando i parametri della funzione secondo valori ricavati dalla letteratura (Carmeci *et al.* 2021) è possibile disegnare una curva nel piano reddito-dimensione del Governo, una curva di BARS appunto:

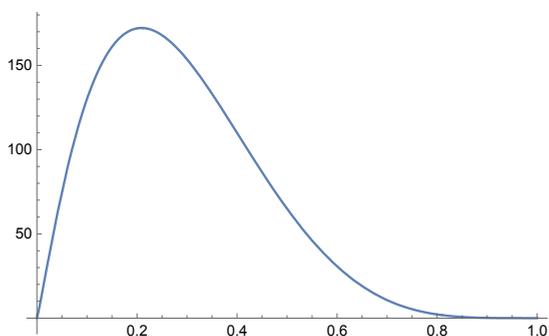


Figura 1

Quanto questa relazione sia confermata dai dati è ancora oggetto di dibattito. Facchini *et al.* (2013), nella loro meta-analisi che considera 84 contributi sul tema, trovano che il 66% dei lavori riporta un effetto negativo della spesa, sia sul reddito che sulla sua crescita, mentre solo l'8% riporta un effetto positivo e il 25% non trova risultati di un chiaro segno. La Figura 2 riporta i dati per molti paesi² insieme a una curva polinomiale stimata di secondo grado e non sembra che i dati confermino la curva BARS.

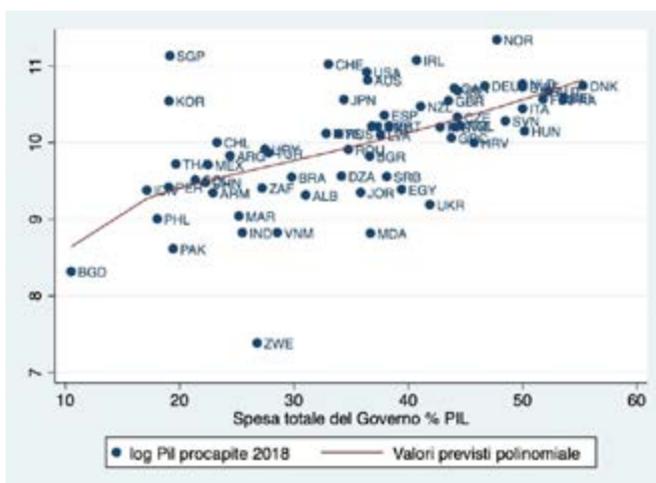


Figura 2

² Le sigle dei paesi usate sono quelle del World Value Survey.

I motivi che giustificano tale risultato sono molteplici. Infatti, la correlazione semplice assume implicitamente che i paesi abbiano le stesse caratteristiche economiche ed istituzionali, e inoltre che la spesa pubblica venga considerata omogenea per composizione e qualità tra i paesi. Tutte ipotesi chiaramente discutibili, tuttavia anche quando si controllano statisticamente le covariate e i “confounding factors”, i risultati, come evidenziato nella meta-analisi di Facchini *et al.* (2013), non sono univoci. Tra i filoni di ricerca più recenti e, secondo chi scrive, promettenti in grado di far luce su questi risultati, vi è quello che indaga sul ruolo delle istituzioni. Seguendo North (1990), potremmo distinguere tra istituzioni formali e informali. Tra le istituzioni informali, sempre secondo North (1990), vanno ricomprese norme di comportamento, convenzioni e codici di condotta autoimposti che potremmo definire cultura. Questa dimensione istituzionale informale, non senza contraddizioni, è sussumta spesso nel termine più ampio di capitale sociale (Putnam *et al.* 1993). In realtà, il capitale sociale viene declinato differentemente come rete sociale, capitale valoriale e convinzioni generalizzate. Il primo aspetto fa riferimento alle relazioni sociali in una comunità, di cui vengono misurate intensità e scopi. Il secondo come norme sociali il cui rispetto (non rispetto) induce benefici (costi) psicologici e che viene spesso a coincidere con il termine “civismo”. Il terzo aspetto fa riferimento alle aspettative strategiche sul comportamento degli altri membri della comunità o esterni ad essi. Il capitale sociale viene spesso correlato con il grado di fiducia negli altri: il trust³. I dati internazionali mostrano una enorme variabilità, dal 5% della Turchia al 60% della Svezia, ma anche a livello regionale all’interno di una stessa nazione si trova una grande eterogeneità, e l’Italia è tra le nazioni con i divari regionali di trust più elevati (Mauro *et al.* 2023). Questa misura del capitale sociale è risultata essere collegata statisticamente con molte dimensioni rilevanti per il funzionamento e la qualità delle istituzioni pubbliche (Mauro *et al.* 2023). È quindi lecito attendersi che influisca anche sulla relazione di BARS, come mostrato in Carmeci *et al.* (2021). Un modo semplice per testare questa ipotesi è analizzare la relazione empirica mostrata precedentemente pesando o facendo interagire la spesa pubblica con la nostra misura di capitale sociale come nella figura 3.

³ Le survey condotte dalla World Value Survey e dalla European Value Survey (e più recentemente anche l’Istat) riportano indagini a campione circa la domanda: “Generally speaking, would you say that most people can be trusted or that you need to be very careful in dealing with people?”

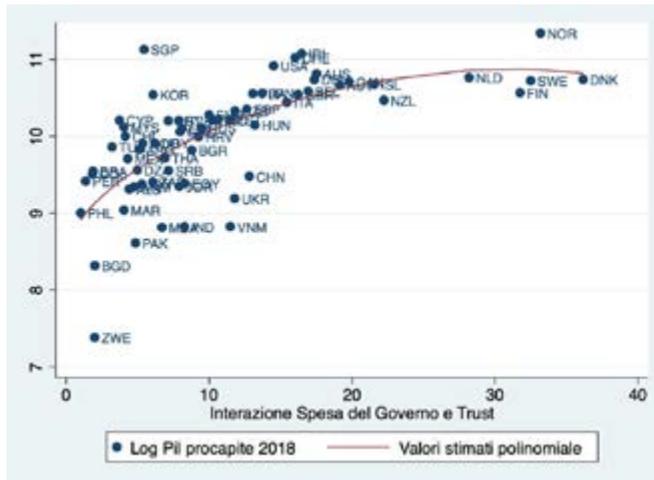


Figura 3

Nella letteratura si consolida sempre più il ruolo delle istituzioni sia formali che informali nella determinazione del benessere (Alesina e Giuliano 2015). Le istituzioni formali degli Stati si declinano in molteplici forme, dai sistemi democratici federali ai sistemi autoritari centralistici lo spettro è ampio. Studiare come il design delle istituzioni formali interagisce con reti, valori e convinzioni, in sintesi il capitale sociale, risulta importante in sé ma anche per il successo delle politiche economiche come mostrano ad esempio Mauro e Pigliaru (2024) per l'efficacia del PNRR nel ridurre il divario italiano Nord-Sud e Carmeci *et al.* (2021) su federalismo e capitale sociale. Più in generale, tale dibattito aiuterà anche a definire politiche e riforme che possano consentire alle società democratiche di coniugare il difficile equilibrio tra sviluppo, libertà e convivenza pacifica e a vincere la sfida lanciata dai modelli autoritari.

Riferimenti bibliografici

- Alesina A., Paola G. (2015), "Culture and Institutions", *Journal of Economic Literature*, 53 (4), pp. 898-944.
- Armey R.K. (1995), *The Freedom Revolution*. Regnery Publishing Co, Washington D.C.
- Armey R.K. (1995), *The Freedom Revolution: The New Republican House Majority Leader Tells Why Big Government Failed, Why Freedom Works, and How We Will Rebuild America*, Regnery Pub, Washington D.C.
- Barro R.J. (1989), *A cross-country study of growth, saving and government*, Working Paper 2855, NBER, Cambridge MA. <http://www.nber.org/papers/w2855.pdf>.
- Carmeci G., Mauro L., Privileggi F. (2021), "Growth maximizing government size, social capital, and corruption", *Journal of Public Economic Theory*, Association for Public Economic Theory, vol. 23(3), pp. 438-461.
- Facchini F., Melki M. (2013), "Efficient government size: France in the 20th century", *European Journal of Political Economy*, Vol. 31, pp. 1-14.
- Guiso, L., Sapienza P., Zingales L. (2011), "Civic Capital as the Missing Link", *Handbook of Social Economics*, Volume 1A, (Ben-habib J., Bisin A., Jackson M.O. eds), Elsevier, Amsterdam and Boston, North-Holland, pp. 417-80.
- Mauro L., Pigliaru F., Carmeci G., (2018), "Decentralization and growth: Do informal institutions and rule of law matter?", *Journal of Policy Modeling*, Elsevier, vol. 40(5), pp. 873-902.
- Mauro L., Pigliaru F., Carmeci G. (2023), "Decentralization, social capital, and regional growth: The case of the Italian North-South divide", *European Journal of Political Economy*, 78, (C).
- Mauro L., Pigliaru F. (2024), "Italy's National Recovery and Resilience Plan: Will it Narrow the North-South Productivity Gap?" *Forthcoming Italian Economic Journal* 2024 (available on line).
- North D.C. (1990), *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, Cambridge University Press, Cambridge and New York.
- Putnam R.D. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Rahn R., Fox H. (1996), *What is the Optimum Size of Government?* Vernon K. Kriebe Foundation, Denver CO.
- Scully G. (1994), *What is the optimal size of government in the US?* Policy Report 188. National Center for Policy Analysis.

La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868 >

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00